

Per sempre sia il sen maledetto  
 Di lei che lo nutri!  
 Possa ei nel suo più vivo affetto  
 Restar tradito un di!  
 Maledetto il Dio che adora,  
 Quel Dio, che il fa sperar!  
 Nell'odio mio ne insulto ancora  
 L'abbominato altar!

IL MESSAGGERO, PRIMO E SECONDO SACERDOTE.

Fuggiam nelle montagne,  
 C'è forza abbandonar

(Esco  
 Nel  
 So  
 sol



Forte aiuto a Israel!  
 Per lui l'oppresso vincitor divenne  
 Del vil che il conculcò!  
 Egli abbattea le invincibili antenne,  
 Di chi a Iehova insultò!  
 (Gli Ebrei guidati da Sansone, entrano da sinistra.)

UN VECCHIO EBREO.

Nell'ira sua ci ha abbandonati,  
 Che i suoi voler sprezzammo un di,  
 Or nella polve a lui prostrati,  
 La prece nostra al ciel sali!  
 Ei disse a' sue tribù piangenti:  
 All'armi, ognun al fiero agon,  
 Il padre io son delle mie genti,  
 Del braccio lor il verbo io son!  
 Dee trasalir la terra d'esultanza,  
 Ferri, più non abbian!

VECCHI EBREI.

guida dalle

La fulgida fronte al bel vincitor.  
 Rubiamo i profumi a candide rose  
 Tra i gigli ascose.  
 Cantiam al par con l'usignuol!  
 Beltà, gioventù, stagion di fior,

# SANSONE e DALILA

OPERA IN TRE ATTI

PAROLE DI

FERDINANDO LEMAIRE

MUSICA DI

Gamillo Saint-Saëns

Versione ritmica del francese di A. ZANARDINI



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 - Via Pasquirolo - 14

1899.

LC 232 a 1

1019

SANSONE E DALILA

# SANSONE e DALILA

OPERA IN TRE ATTI

PAROLE DI

FERDINANDO LEMAIRE

MUSICA DI

## CAMILLO SAINT-SAËNS

Versione ritmica dal francese di A. ZANARDINI



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 - Via Pasquirolo - 14

1892.

Proprietà per la rappresentazione in Italia  
dell'Editore EDOARDO SONZOGNO in Milano.

Milano, 1892. — Tip. dello Stab. di E. Sonzogno.

## PERSONAGGI

DALILA . . . . . *Mezzo-Soprano*  
SANSONE . . . . . *Tenore*  
IL SOMMO SACERDOTE DI DA-  
GONE . . . . . *Baritono*  
ABIMELECCO . . . . . *Basso*  
UN MESSAGGERO FILISTEO . . . . . *Tenore*  
UN VECCHIO EBREO . . . . . *Basso*  
PRIMO FILISTEO . . . . . *Tenore*  
SECONDO FILISTEO . . . . . *Basso*

*Ebrei e Filistei.*

## ATTO PRIMO

Una piazza pubblica nella città di Gaza in Palestina, a sinistra il portico del tempio di Dagone.

All'alzarsi della tela, una folla di Ebrei, uomini e donne, stanno raccolti sulla piazza, in atteggiamento di dolore e di preghiera. Sansone è in mezzo a loro.

### SCENA PRIMA.

**Sansone e gli EBREI.**

CORO.

Dio d'Israel! Ascolta la preghiera  
De' figli tuoi, che ha prostrato il dolor!  
Abbi mercè di chi sol in te spera;  
Il nostro duol disarmi il tuo furor!

LE DONNE.

Un dì ver' noi tu fosti men clemente,  
E, da quel giorno, il popol tuo cadè!

CORO.

Ah! non voler che una misera gente  
Vada dispersa in polvere per te!  
Ma sempre invan la mia voce lo implora,  
Che ascolto mai quel grido mio non ha!  
E pur, dal dì che cade all'altra aurora,  
Al braccio suo chiedo sempre pietà!

## GLI EBREI

L'alme città vedemmo andar sepolte,  
Il piè pagan profanarne gli altar!

## CORO.

L'alme città vedemmo andar sepolte,  
Il piè pagan profanarne gli altar!  
E le tribù dal giogo altrui travolte  
Il nome lor insin dimenticar!  
Non sei più tu quel Dio liberator,  
Che franse i ceppi alle schiave tribù?  
Sciolto per te venne il patto, o Signor,  
Patto divin, che ci dettasti tu?

SANSONE (uscendo dalla folla a sinistra).

Figli miei, v' arrestate!  
E benedite a Dio,  
Al grand' Iehova dei padri!  
Che l'ora del perdon  
Sta per giungere alfine!  
Odo fremere il sen  
Di melodie divine!  
È la voce del ciel  
Che parla per mia bocca:  
È il Dio pien di pietà  
Che il nostro pianto tocca  
E annunzia libertà!  
Frante son le catene  
Noi rialzerem l'altar,  
Del gran Dio d'Israel!

## CORO.

Ahimè! mendace speme!  
Dove l'armi trovar  
Per il conflitto santo?  
Con che le braccia armar?  
Non abbiám che il pianto!

## SANSONE.

Obliato l'hai tu  
Colui che dal suo trono  
Ascolto un dì ti diè?  
Lui, che padre al perdono  
Gli oracoli per te  
Santamente ispirava  
E rattivò tua fè  
De' suoi prodigi al fuoco?  
Lui, che nell'Ocean  
Schiuder seppe un passaggio  
A color che fuggian  
L'obbrobrioso servaggio?

## CORO.

Quei dì svaniti son  
In cui preci volgea  
Il popol d'Israel!

## SANSONE.

Dubitar non si de'!  
Quel dubbio è reo blasfema!  
Imploriam a' suoi piè  
Il Signor senza tema!

La cura a lui fidiam  
 Della futura gloria,  
 Le reni allor cingiam,  
 È certa la vittoria!  
 Egli è il Dio che lottar  
 Sa nei dì memorandi  
 Ei v'armerà la man,  
 D'invincibili brandi!

CORO.

Ah! il soffio del Signor  
 Quell'alma grande invade!  
 Bandiam dai nostri cuor  
 Un vil e reo terrore  
 E al suo fianco moviam.  
 Ci tempererà le spade,  
 Libertà ci darà  
 D'ogni ciel il Signore!

SCENA II.

*I precedenti, Abimelecco satrapo di Gaza.*

(Entra da sinistra, seguito da parecchi Duoi e soldati Filistei.)

ABIMELECCO.

Chi mai la voce qui elevò? Che fa  
 Quest'orda vil di schiavi?  
 O forse ancor i miei voler  
 Le leggi mie spregiar s'attenta?  
 Di gemiti vani, di lai  
 Si stanca omai la mia pazienza,

Meglio è per voi clemenza  
 Sol invocar dal vincitor!

Quel Dio, che ognun piangendo implora,  
 Vi nega sdegnoso mercè,  
 E ognun di voi lo invoca ancora  
 Allor ch'io sol son Nume e Re?  
 Se di quel Nume è ver l'altare  
 Mostri la sua divinità,  
 I ceppi a voi osi spezzare,  
 E renda a voi la libertà!

Comparar quel Dio si può  
 A Dagon dei Numi il Re?  
 Che col braccio invitto ha posto  
 Troni e prenci a sua mercè?  
 Questa vil Deità paurosa  
 Sfugge ai lampi del suo sol  
 Qual colomba che non osa  
 Affrontar del falco il vol!

SANSONE (ispirato).

E sei tu che pronunci il blasfema,  
 Nè la terra a inghiottirti s'apri?  
 Ahi! per te sorse l'ultimo dì!

Degli angeli vegg'io  
 Le armi in ciel brillar  
 E del ciel le falangi  
 Quest'empi sterminar.  
 Sì, l'angiol della morte  
 Nel passar nanzi a lor,

Manda funeree grida  
Che fan tremar d'orror!

Omai l'ora suonò  
Del Nume ultor,  
E si squarcian le nubi  
Ai fulminei baglior;  
Sì, al tuonar di quell'ira  
Copre la terra un vel,  
Si fende il suol tremante  
La folgor guizza in ciel!

CORO DEGLI EBREI.

Sì, davanti a quell'ira  
Copre la terra un vel,  
Si fende il suol tremante,  
La folgor guizza in ciel!

ABIMELECCO.

Non più! temerario, fellone,  
O temi i miei sdegni eccitar.

SANSONE.

Spezza i ceppi, Israel!  
Non abbia il reo mercè,  
Sfoga li santi sdegni  
Parla Iehova per me!  
O tu, Dio della luce,  
Tempra il debile acciar,  
A noi ritorna Duce  
E ci guida a pugnar!

GLI EBREI.

Spezza i ceppi, Israel!  
Non abbia il reo mercè!  
Sfoga li santi sdegni  
Parla Iehova per me!  
O tu, Dio della luce,  
Tempra il debile acciar,  
A noi ritorna Duce,  
E ci guida a pugnar!

SANSONE.

Sì, dinanzi a quell'ira  
Ricopre il mondo un vel,  
Si fende il suol tremante,  
La folgor guizza in ciel!  
Egli i nembi scatena,  
S'impone all'uragan,  
Al suo passar si vede  
Rincular l'Ocean!

GLI EBREI.

Spezza i ceppi, Israel!  
Non trovi il vil mercè!  
Sfoga li santi sdegni,  
Parla Iehova per me!  
O tu, Dio della luce,  
Tempra il debil acciar;  
A noi ritorna Duce,  
E ci guida a pugnar!  
Israel, sorgi alfin!

(Abimelecco si precipita contro Sansone, brandendo la spada per trafiggerlo; Sansone gliela strappa di mano e lo colpisce.)

ABIMELECCO (cadendo).

A me!...

(I Filistei, che accompagnano il satrapo vorrebbero soccorrerlo; Sansone, roteando la spada, li allontana. Essi occupano il lato dritto della scena; la massima costernazione regna fra di loro. — Sansone e gli Ebrei escono dalla dritta.)

(Le porte del tempio di Dagone si schiudono: il Sommo Sacerdote, seguito da guardie e da inservienti discende i gradini del portico; egli si arresta davanti al cadavere di Abimelecco; i Filistei si ritraggono dal suo passaggio.)

SCENA III.

*I precedenti, il Sommo Sacerdote,*

SERVI e GUARDIE.

IL SOMMO SACERDOTE.

Che miro? Abimelecco! Da schiavi rei trafitto!  
Nè alcuno li arrestò! corriam al gran conflitto!  
I cadaveri lor sotto ai piè discacciar,  
Dobbiam, o prodi miei, il prence vendicar!

PRIMO FILISTEO.

Io sentii nelle vene,  
Il mio sangue gelar,  
Mi par che ree catene  
Mi voglian allacciar!

SECONDO FILISTEO.

Invan ricorro all'armi,  
Il braccio inerte sta,  
Il cor ho pien d'allarmi,  
Anco il piede ristà!

IL SOMMO SACERDOTE.

Vili! di femmine anco più vili!  
Voi fa la lotta impallidir,  
Del loro Nume, temete i dardi,  
S'arme non hanno con cui colpir!

SCENA IV.

*I precedenti, un Messaggero Filisteo.*

IL MESSAGGERO.

Signor, quell'orda furibonda,  
Cui è guida il feroce Sanson,  
Precipitando, al par dell'onda,  
Campi devasta e magion.

PRIMO E SECONDO FILISTEO.

Fuggiam l'imminente periglio!  
La funesta città!  
Pei forti ancor miglior consiglio  
Ahi! talora è la viltà!

IL SOMMO SACERDOTE.

Dio sperda la perfida razza  
Dei figli d'Israel!  
Lì vo', spersa l'infame traccia,  
Abbeverar di fiel!  
Pera l'empio ch'è a lor guida!  
Ne schiacerò col piè  
La carne vil, le fauci esauste,  
Sordo ad ogni mercè!

Per sempre sia il sen maledetto  
 Di lei che lo nutri!  
 Possa ei nel suo più vivo affetto  
 Restar tradito un dì!  
 Maledetto il Dio che adora,  
 Quel Dio, che il fa sperar!  
 Nell'odio mio ne insulto ancora  
 L'abbominato altar!

IL MESSAGGERO, PRIMO E SECONDO SACERDOTE.

Fuggiam nelle montagne,  
 C'è forza abbandonar  
 Dell'amor le compagne  
 E sino i sacri altar!

(Escono da sinistra, trasportando seco loro il cadavere di Abimelecco. Nel momento in cui i Filistei scompaiono dalla scena, seguiti dal Sommo sacerdote, gli Ebrei, vecchi e femmine, entrano da destra. Il sole si alza completamente.)

SCENA V.

*Le DONNE e i VECCHI EBREI, poi Sansone  
 seguito da EBREI vittoriosi.*

I VECCHI.

Inno di laudi, inno d'esultanza,  
 Sali al gran Re del ciel!  
 Ei non negò nell'immensa possanza  
 Forte aiuto a Israel!  
 Per lui l'oppresso vincitor divenne  
 Del vil che il conculcò!  
 Egli abbattea le invincibili antenne,  
 Di chi a Iehova insultò!

(Gli Ebrei guidati da Sansone, entrano da sinistra.)

UN VECCHIO EBREO.

Nell'ira sua ci ha abbandonati,  
 Che i suoi voler sprezzammo un dì,  
 Or nella polve a lui prostrati,  
 La prece nostra al ciel sali!  
 Ei disse a' sue tribù piangenti:  
 All'armi, ognun al fiero agon,  
 Il padre io son delle mie genti,  
 Del braccio lor il verbo io son!  
 Dee trasalir la terra d'esultanza,  
 Ferri, più non abbiám!

VECCHI EBREI.

Non isdegnò nell'immensa possanza  
 Aiutar Israel!

SCENA VI.

*Sansone, Dalila, coro di FILISTEI,  
 il VECCHIO EBREO, coro di EBREI.*

(Le porte del Tempio di Dagone si aprono. Dalila entra, seguita dalle donne Filistee, che tengono in mano ghirlande di fiori.)

LE FILISTEE.

Orniamo di mirti, orniamo d'allór,  
 La fulgida fronte al bel vincitor!  
 Rubiamo i profumi a candide rose  
 Tra i gigli ascose.  
 Cantiam al par con l'usignuol!  
 Beltà, gioventù, stagion di fior,

Sorrisi, sospir dei teneri amor  
 Penètra nei cor e l'anime accendi  
 Ai dolci incendi  
 Amiamo, sorelle, amiamo ognor!

DALILA (volgendosi a Sansone).

O salve, gagliardo guerriero,  
 Che sol regni dentro al mio cor!  
 Io desio per il vincitor  
 Meno la gloria che l'amor!  
 Segui, segui i passi miei  
 Ver Soreck, la valle amata,  
 Dal tuo bacio inebriata,  
 Là vo' viver e morir!

(a due)

SANSONE (a parte).

Oh ciel, la tua pietà sublime  
 Aita porga al mio terror!  
 Chiudi, gran Dio, il mio core,  
 Al dolce suon, che il sen mi opprime!

DALILA.

Per te, mio dolce amor,  
 Sfogliai la rosa e il gelsomin,  
 Per te d' Engaddi il casto fior  
 Io m' intrecciai nel nero crin!

(a due)

VECCHIO EBREO.

È agguato reo quel palpito d'amor.  
 Fuggir tu dèi la fanciulla straniera,

Stilla velen la pietà menzognera,  
 All'angue è dolce il morso traditor.

SANSONE.

Velane pria l'alma beltà,  
 Se vuoi che a lei più non ripensi!  
 Spegni il sospir che m'arde i sensi  
 E ruba a me la libertà!

DALILA.

Vieni, ah vieni! i baci miei  
 Son dei fior più dolci ancora,  
 Sin che spunti in ciel l'aurora,  
 Tu sul mio sen potrai languir,  
 Apri le braccia a tanta amante  
 E fa che posi in sul tuo cuor  
 Quel mazzolin di grato odor,  
 Il cui profumo è inebbriante.

SANSONE.

Fiamma ardente or mi divori  
 Come mai non fece ancor!  
 Deh calmati, pietà, pietà Signor,  
 Deh non sia che invan v'implori!

VECCHIO EBREO.

Sventura a te se puoi subir l'incanto  
 Del labro suo, più dolce ancor del miel!  
 Non basteran le tue pupille al pianto  
 Per disarmar il corruccio del ciel!

(Le giovinette che hanno accompagnato Dalila, danzano, agitando delle ghirlande di fiori, che tengono in mano e sembra vogliono provocare i guerrieri ebrei, che accompagnano Sansone. Quest'ultimo, profon-

damente turbato, cerca invano di evitare gli sguardi di Dalila; i suoi occhi, suo malgrado, seguono i movimenti della ammaliatrice, la quale imane in mezzo alle giovani Filistee, prendendo parte alle loro pose e i loro gesti voluttuosi.)

### Danza delle Sacerdotesse di Dagone.

DALILA.

O aprile foriero  
Di sogni, di speme  
Pei dolci amator,  
Più l'incubo nero  
Del verno non temi,  
Rivive ogni cor!  
Son tutte ghirlande,  
La vita si espande  
In luce e in amor!  
Il suol rinnovella  
Con dolce mistero  
Le frutta ed i fior.  
Invan io son bella,  
Invan il mio seno  
Promette il gioir  
Se tarda il mio ben!  
Vivendo d'incanti,  
Di baci e sospir  
Non ho che rimpianti  
Dei dì che fuggir!

(rivolgendosi a Sansone)

A notte cadente,  
Attender piangente,  
A' piè del ruscel  
Saprò l'infedel!

E ov'egli ritorni  
A me più farà  
Ridenti i bei giorni,  
E gioie divine  
A lui senza fine  
L'amore darà!

VECCHIO EBREO.

Un reo demòn ha guidato costei,  
Sul tuo cammin la tua pace a turbar,  
De' guardi suoi t'invola a' lampi rei,  
Può il lor velen l'ossa tue consumar!

DALILA.

E, ov'egli ritorni,  
Ov'ei torni a me,  
Ebbrezze divine,  
A lui senza fine  
L'amore darà!

(Dalila cantando risale i gradini del tempio, provocando collo sguardo Sansone; costui sembra affascinato. Esita, lotta e tradisce il turbamento da cui è invaso.)

*Fine dell'Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

La scena rappresenta la valle di Soreck, in Palestina. A sinistra, la dimora di Dalila; sul davanti un portico leggiadro circondato da piante asiatiche e da liane lussureggianti.

All'alzarsi della tela la notte incomincia, e si fa più completa per tutta la durata dell'atto.

### SCENA PRIMA.

**Dalila, sola.**

(E abbigliata più riccamente che nel primo atto. All'alzarsi della tela è seduta sopra un masso vicino al portico della sua casa e sta meditando.)

Sansone le tenebre aspetta  
Di Dalila il tetto a cercar.  
Vo' trarne terribil vendetta,  
Lo vogliono i Numi e l'Altar!  
Amor! i miei fini proteggi,  
Che incatenato ei sia doman!  
Fa che si arrenda alle tue leggi,  
Lo doma, lo poni in mia man!  
Ei mi teme e dalla mente  
Mi vorria poter bandir,  
Ma non son le fiamme spente  
Che alimenta il sovvenir!  
Mio schiavo egli è, zelante e fido!  
Ognun ne teme il reo furor:  
Io sol fra noi lo ammanso e sfido,  
Il fier leon domò l'Amor!

Amor! i miei fini proteggi,  
 Lo doma, lo poni in mia man!  
 Fa che devoto alle tue leggi  
 Incatenato ei sia doman!  
 Contro l'amor lottar non vale;  
 Amor non sa che sia pietà;  
 E chi quaggiù non ha rivale  
 Per mano mia soccomberà!

## SCENA II.

**Dalila, il Sommo Sacerdote di Dagone.**

IL SOMMO SACERDOTE.

Io salii la montagna  
 Sol per giungere a te;  
 Dagon che mi accompagna  
 Ha guidato il mio piè.

DALILA.

Tu onori il tetto mio!  
 L'immensa tua virtù,  
 Ti fa l'egual d'un Dio!

IL SOMMO SACERDOTE.

Nostra sorte sai tu.  
 La vittoria insperata  
 Di quei perfidi Ebrei  
 Ha Gaza in lor man data.  
 I guerrier filistei  
 Fuggir pien di terror

L'asta rea di Sanson,  
 Tremendo in suo furor  
 Lor turbò la ragion.

Fatal a' nostre genti  
 Dal suo Nume redò  
 I barbari ardimenti,  
 Che combatter niun può.  
 Sanson, infante ancora,  
 Fu segnato dal ciel  
 A far la nuova Aurora  
 Pel popol d'Israel.

DALILA (con amarezza).

Io so che il suo coraggio  
 Sfida il vostro furor  
 E non v'ha umano oltraggio  
 Che vi sparmi il suo cor.

IL SOMMO SACERDOTE.

La forza a' tuoi ginocchi, un giorno illanguidi,  
 Or de' tuoi fulgid'occhi il prestigio svani.  
 Si vuol che l'anima infida  
 Alla Dea che il feri  
 Del vil foco si rida  
 Che non durò che un dì.

DALILA.

Io so che a' suoi più cari  
 Nel lor casto fervor  
 Ispirar lagni amari  
 I nostri dolci amor.

Ma viva è la sua brama,  
 Qual forse mai non fu;  
 Io so che sempre ei m'ama.  
 Nè ha d'odiarmi virtù!  
 Tanto meco egli è ignavo,  
 Quanto fiero è con te;  
 Tuo tiran, è mio schiavo  
 E trema in braccio a me.

IL SOMMO SACERDOTE.

Ma non avresti invan su quel ribaldo cor  
 Misurato il poter di tua fina malizia?

DALILA.

Si... tre fiata digià, con prudente mentir  
 Di sua forza voll'io il segreto chiarir.  
 Io ne accesi gli ardor e nel guardo infiammato  
 Quell'ignoto spiai, non ancor penetrato.  
 Ma, per tre volte ei pur, come ancor io non so,  
 I fini a me scopri, nulla a me rivelò!  
 Invan d'un folle amor profondeagli le ebbrezze,  
 Sperando di piegar quel cor con le carezze!  
 Il labro a' baci miei io lo vidi strappar,  
 Disertar il giaciglio e correr a lottar!  
 Ei subisce però oggidì mia potenza,  
 Che il vidi impallidir, tremar in mia presenza,  
 Ed io so che in quest'ora il maledetto stuol  
 Abbandona per me, per amor di me sol.  
 All'uopo io vo' spiegar d'ogni vezzo l'incanto,  
 Sansone non potrà ribellarsi al mio pianto.

IL SOMMO SACERDOTE.

Possa il sommo Dagon prestarti la sua man!  
 Tu combatti per lui, tu vinto avrai doman!

DALILA.

Dell'odio immenso a sfogo,  
 Ei cada in questo luogo!  
 Percosso dal fuoco d'amor  
 Sia vinto il fatal vincitor!

IL SOMMO SACERDOTE.

Dell'odio immenso a sfogo,  
 Ei cada in questo luogo!  
 Percosso dal foco d'amor  
 Sia vinto il fatal vincitor!  
 Te sola il mio popolo aspetta  
 A te l'onor della vendetta,  
 Dell'odio immenso a sfogo  
 Ei cada in questo luogo;  
 Percosso dal foco d'amor  
 Sia vinto il fatal vincitor!

L'anime nostre uniam,  
 Morte all' Ebreo fatal!

DALILA.

A me l'onor della vendetta!  
 Dell'odio immenso a sfogo  
 Ei cada in questo luogo;  
 Percosso dal foco d'amor  
 Sia vinto il fatal vincitor!

L'anime nostre uniam!  
 Morte all' Ebreo fatal!

IL SOMMO SACERDOTE.

Sansone, detto m'hai tu, al tetto tuo s'avvia?

DALILA.

Ei verrà!

IL SOMMO SACERDOTE.

Teco ei qui ritrovar mi potria:

Per ignorato calle a te ritornerò.

Di mie genti il destin Dagon ti confidò.

Tu strappa dal suo cor l'invulnerata scorza

E sorprendi l'arcan che a noi cela sua forza.

(*esce*)  
(Dalila si accosta, dalla sinistra della scena, al portico della sua abitazione e s'appoggia meditando ad uno dei pilastri.)

DALILA.

Vero saria che sul suo cor

Abb'io perduta ogni potenza?

Non fende l'ombra un sol baglior.

Nulla tradir può sua presenza.

Ahimè!

Ed ei non vien!

(Sansone giunge dalla sinistra; sembra commosso, turbato, esitante; si guarda intorno. La notte divien sempre più scura.)

### SCENA III.

**Dalila, Sansone.**

(Lampi lontani.)

SANSONE.

Il mio piè mi guidò, malgrado mio, tuttor...

Fuggir volea, ma fu più forte amor!

Maledico il mio foco e però l'amo ancora,

Fuggiam il dolce asil che l'alma vil adora.

DALILA.

Sei tu, diletto mio? qui ti stava attendendo,

Oblio nel rivederti, il mio supplizio orrendo.

Sei tu, sei tu, mio tenero amator?

SANSONE.

Non più! t'arresta, illusa!

Il rimorso fatal d'udirli a me ricusa!

DALILA.

Sanson! o tu, diletto mio,

Respingi le ardenti carezze,

Perchè di sì caldo desio

Non cogli le fervide ebbrezze?

SANSONE.

Diletta a me tu fosti ognor,

Nè tu ne puoi venir bandita!

Voluto avrei darti la vita,

Si grande in me fu questo amor!

DALILA.

Presso a me perchè questo pianto?

Dubitar puoi tu del mio core?

Non sei tu mio donno e signore?

Ha l'amore perduto ogni incanto?

SANSONE.

Ahimè! devoto al nostro Dio

Seguir degg'io sue leggi sante;

Dirti conviene addio,

Le catene ei vuol sian frante

Oggidi del nostro amor!

DALILA.

Che importa all'affranto mio cor  
 Del popol ebraico la gloria?  
 Sfogliato del giubilo il fior  
 È il frutto reo di sua vittoria.  
 L'amor che m'hai destato in sen  
 Col lusingar di tue parole  
 Mi abbeverò d'un rio velen.  
 Ah perchè mai spuntò quel sole!

SANSONE.

Ah! di quei dì, mio ben non far,  
 A' sensi miei fatal richiamo!  
 Quei dì non evocar!  
 Dalila! Dalila! io t'amo!

DALILA.

Del tuo più v' ha possente un Dio  
 E pel mio labro a te favella  
 Egli è d'amor il Dio, è il mio!  
 La vita umana ci rinnovella!  
 Risveglia nel torpido cor  
 I fervidi baci, i deliri  
 Di lei che amar giuravi ognor  
 E fedel è sola ai sospiri!

SANSONE.

Sciagurata! osarmi accusar  
 In quest'ora, in questo loco?  
 Sì allor che vorrei spirar  
 Nei tormenti del tuo foco?

(lampi più vicini)

Per te sì grande è questo ardor  
 Che a Dio rebel te sola bramo!  
 Sì! dovess'io morirne ancor  
 Dalila, Dalila, io t'amo!

DALILA.

S'apre per te il mio cor, come schiudonsi i fior,  
 Quando spunta l'aurora!  
 Ma, dolce amante mio, a tergere il mio pianto  
 Parlami, ah parla ancor!  
 A Dalila, mio ben, di' la nota d'amor  
 Perchè beata spiri!  
 Parla a me col sospir tanto noto al mio cor!  
 Rispondi a' miei deliri!  
 Mi versa in sen l'ebbrezza  
 Fa tua la mia carezza!

SANSONE.

Oh! mio ben! oh mio ben! io t'amo!

DALILA.

Di bionde spiche al par, che vediamo ondular  
 Sotto all'ala dei venti,  
 Il mio dolente sen sapean racconsolar  
 I tuoi teneri accenti.  
 Men rapido è lo stral, che sa morte recar  
 Che non sia l'amor tuo fra le braccia a volar.

*(a due)*

DALILA.

Rispondi a' miei deliri,  
 Versami in sen l'ebbrezza!  
 Fa tua la mia carezza.

SANSONE.

Col bacio mio ti vo' asciugare il pianto  
Amata mai non t'ho, o cara, tanto!

(lampi. Colpo violento di tuono.)

DALILA.

Ma!... no!... che dico io mai! la mesta tua fedel  
Dubita de' tuoi detti!  
Illudendo il mio cor  
Tu mi rubasti il ciel co' tuoi mentiti affetti!

SANSONE.

So per te tutto obbliar,  
Patria, genti e il sacro altar!  
Quel Dio che segnò la mia vita,  
Con l'alma sua, forza inaudita.

DALILA.

Ebben! riconosci il mio cor!  
Colui che t' invidio è il tuo Dio,  
Quel Dio che t'apprese l'amor,  
Quel Dio che ti ruba al cor mio.  
Un dubbio tremendo mi assal,  
Quel voto conoscer vogl' io,  
All'amor mio lo dei svelar,  
L'arcano tuo, fiero, fatale!

(lampi e tuoni lontani)

SANSONE.

Ahimè! al tuo gioir che cal  
Del mio sen la legge arcana?  
A scrutarlo un uom non val!

DALILA.

Deh! perdona al mio dolor!

SANSONE.

A rubarlo ogni arte è vana.

(lampi senza tuoni)

DALILA.

Sì, van è il mio poter,  
Perchè tu più non m'ami!  
Ah! P' iniquo mister!  
De' tuoi sacri legami  
Una dolce metà  
Sol non mi si ricusa,  
Ma d'onta e di pietà  
Valgono a me l'accusa!

SANSONE.

Mai non ha uman dolor  
Tanta lagrima pianta,  
Pregando Iddio Signor  
Il mio petto si schianta!

DALILA.

Il bacio suo per me  
Era un giorno di festa!  
Il pianto solo, ahimè!  
È il gaudio che mi resta!

SANSONE.

Per pietà!

DALILA.

Quest'arcan!

SANSONE.

Nol poss' io!

DALILA.

Questo arcan,  
Fonte eterna di pianto!

SANSONE.

Il nembo intorno a noi  
Sue fiere nubi addensa!  
Della folgore il ciel  
Scatena l'ira immensa!

DALILA.

Io la sfido con te!  
Vien!

SANSONE.

No, lasciami!

*(a due)*

DALILA.

Tremi tu? io sol oso!

SANSONE.

Oh momento angoscioso!

SANSONE.

È la voce del ciel!

DALILA.

Vile! cor senza amor,  
Io ti disprezzo, addio!

*(lampi e tuoni sino alla fine)*

*(Dalila corre verso la sua dimora, la tempesta è al colmo della sua forza. Sansone, alzando le braccia al cielo, sembra voglia invocare Iddio. Egli si slancia appresso a Dalila, vacilla e finalmente entra nella sua abitazione. Dalla destra giungono soldati filistei, i quali si accostano cautamente alla dimora di Dalila. — Violento colpo di fulmine.)*

DALILA *(comparendo alla finestra)*.

A me, Filistei, a me!

SANSONE.

Dannazion!

*(I soldati si precipitano nella casa di Dalila.)*

*Fine dell'Atto Secondo.*

## ATTO TERZO

---

Interno del tempio di Dagone. — Statua del Dio. — Tavola dei sacrifici. — Nel mezzo del Santuario due colonne di marmo sembra sopportino l'edificio.

*Coro dietro la tela.*

Sanson! fatto che hai del Dio de' padri tuoi?

Degli Ebrei che facesti?

A te ci fidava il Signor,

Qual Duce sol del nostro stuol!

Sanson! degli Ebrei che facesti?

Fatto ch'hai de' tuoi padri?

Fûro, crudele, sol per te

Del sangue altrui gli orrendi prezzi.

SCENA PRIMA.

*Il Sommo Sacerdote, Dalila, i Filistei.*

(Il Sommo Sacerdote, circondato da principi Filistei. — Dalila, seguita dalle giovani filistei, coronate di fiori, con tazze in mano. — La folla empie il tempio. — Si fa giorno.)

CORO DI FILISTEI.

Già sparge l'aurora i bei raggi d'ôr,

E la face muor al roseo baglior;

Bello è il gioir, se brilla l'aurora,

Amiam ancora:



La voluttà dei tuoi sospir,  
 Sì che tu stesso ancor t'illuda!  
 Or possa Iehova ancor tornar  
 Agli occhi tuoi la prima luce,  
 E prono al piè del vostro altar  
 Io pur lo avrò per Nume e Duce!

SANSONE.

Tollerar puoi tu, o Signor,  
 Da quest'empio un tal oltraggio?  
 L'altra nube, ah! squarci un raggio,  
 Gran Dio! del tuo santo furor!  
 Vendicar vorrei tua gloria,  
 E quivi al piè dell'empio altar  
 Solo un'ora ancor trovar  
 Il di, la forza e la vittoria!

I FILISTEI (ridendo).

Ah! ah! ah! ah!  
 Ridiam del suo furor,  
 Tu non ci fai terror!  
 Le smanie tue son vane, il ciel non fa per te.  
 Non por in fallo il piè.  
 Ah! ah! ah! ah!

IL SOMMO SACERDOTE.

Dalila vien, rendi grazie agli Dei,  
 Che fan tremar l'empio Dio degli Ebrei!  
 Del gran Dagon consultiamo gli auspizi,  
 Per lui versiam il vin dei sacrifici!

(Dalila e il Sommo Sacerdote si avviano verso la tavola dei sacrifici, sulla quale stanno disposte le sacre tazze. Il fuoco arde sull'ara, ornata di fiori. Dalila e il Sommo Sacerdote prendono le tazze, fanno una liba-

zione sul fuoco sacro, il quale si rianima, poi si spegne per riaccendersi alla terza strofa della invocazione. — Sansone è rimasto in mezzo alla scena, avendo vicino il fanciullo che lo guida; egli è oppresso dal dolore e sembra stia pregando.)

DALILA, *il* SOMMO SACERDOTE.

Gloria a Dagon Ultor!  
 Ei mi } venne in soccorso,  
 Ei ti }  
 Cancellando dal cor  
 La fiacchezza e il rimorso!  
 O tu, sommo Dio, re dei re,  
 A' tuoi popoli fedeli  
 Non ricusar la tua mercè,  
 Dall'alto dei fulgidi cieli!

CORO.

Sia il nostro ovile  
 Fecondo ognor,  
 Sorrida aprile  
 Di ceppi in fior,  
 Ritorni al giorno  
 La spica d'or  
 Ch'arse la man  
 Del traditor.

DALILA, *il* SOMMO SACERDOTE, *il* CORO.

Svelasi il gran Nume,  
 Già novello lume,  
 Sull'altare dal cener rinasce,  
 Egli appar, di speme ci pasce.  
 È Dagon! fa fè sua presenza  
 Della sua potenza quaggiù!  
 Ah!

IL SOMMO SACERDOTE (a Sansone).

A propiziar il fato mio,  
Su' passi miei movi, Sanson!  
Devi offrir al sommo Iddio  
La sacra tazza in ginocchion!

(al fanciullo)

Guida il suo piè nel mezzo là del tempio,  
Si ch'è ciascun possa mirar quest'empio!

SANSONE.

Signor, non mi negar quest'ultima mercè.

(al fanciullo)

Alle colonne madri, fanciul, guida il mio piè!  
(Il fanciullo conduce Sansone fra le due colonne.)

CORO.

Svelasi il gran Nume,  
Già novello lume,  
Sull'altare dal cener rinasce.  
È Dagon!

Fa fè sua presenza  
Della sua potenza quaggiù!  
Stermina i rei,  
O gran Dagon,  
Dei Filistei  
D'alma legion,  
Ai vivi lampi  
Del tuo furor  
Trove sui campi  
L'ambito allór.

Nanzi a te d'Israel  
L'insolenza dispare.  
Chi ci guidò, fosti tu sol  
Sul campo, e insiem in mezzo ai tempi  
Noi vincemmo per tua mercè,  
Questo stuol di vili e d'empi!

Sommo Dagon,  
Stermina i rei,  
De' Filistei  
L'alma legion  
Ai vivi lampi,  
Trove sui campi  
Il sommo allor,  
Gloria al Nume.  
Gloria!

SANSONE (fra le due colonne, cercando di scuoterle)

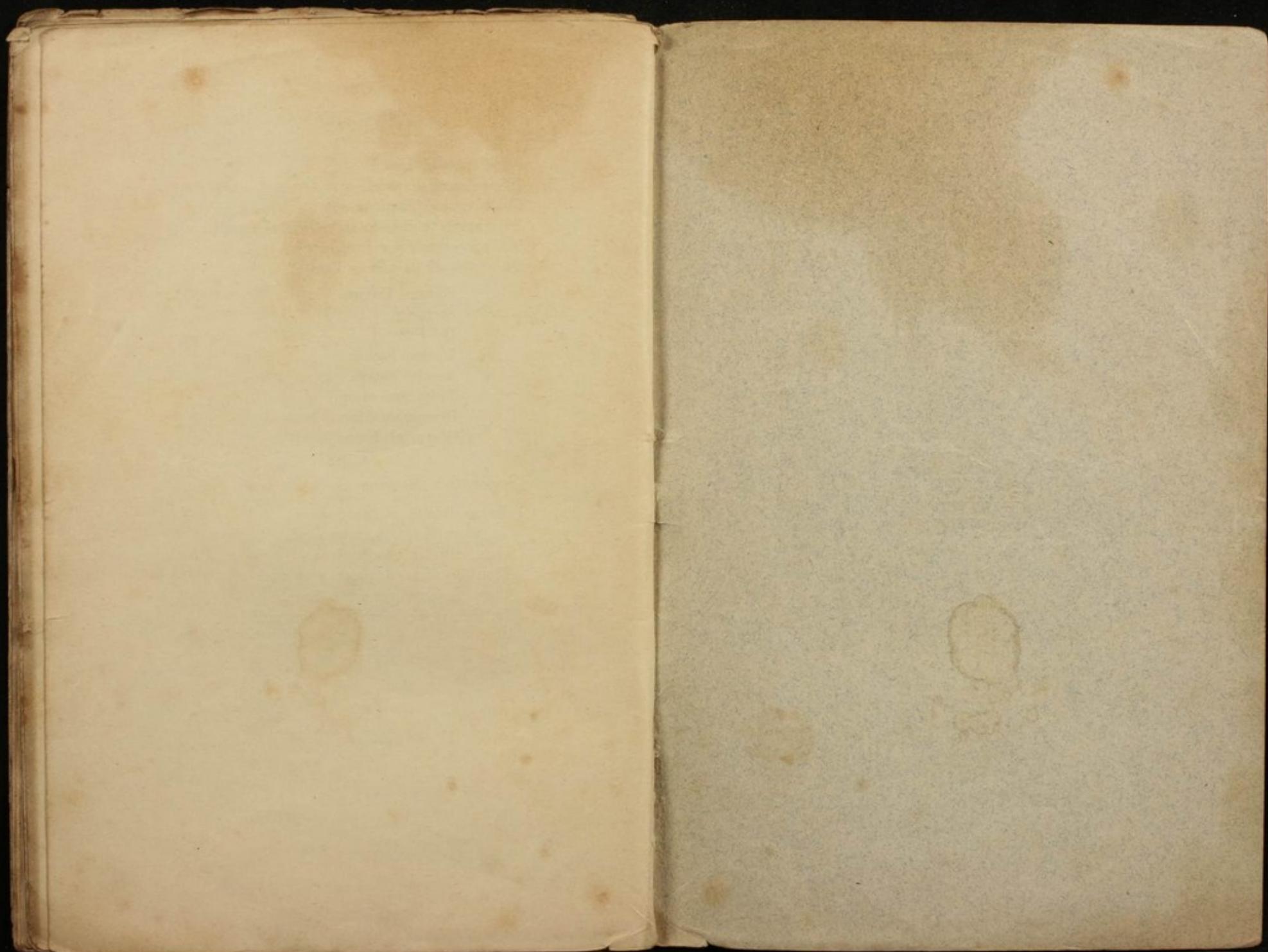
Tu ne udisti, o Dio Signor,  
La invettiva e la minaccia!  
Deh! ritorna un'ora ancor  
L'antica virtù a queste braccia!  
Possa a santa vendetta di te,  
Tutti insieme seppellirli con me!

(Il tempio crolla fra le grida.)

TUTTI.

Ah!

FINE.



Prezzo L. 1. —